

Delitti insoliti, e il giallo di massa è servito

MISTERI ITALIANI

Il «filo» dei casi irrisolti: da Emanuela Orlandi a Simonetta Cesaroni. La stessa materia su cui hanno costruito la proprie fortune gli eredi del thriller classico, da Harris alla Cornwell

di Enzo Verrengia

Due le immagini di Emanuela Orlandi stampate nella memoria collettiva. Quelle che tornano oggi a catalizzare l'interesse dei media, sempre a caccia di misteri con i quali alimentare audience e angosce di massa, il binomio dell'infotainment, l'informazione spettacolo. La prima mostra una ragazza sorridente, sul manifesto fatto affiggere dalla famiglia per segnalare la scomparsa. La seconda ritrae un volto sparuto e serio, che sembra quasi presagire l'incubo in attesa. Questa foto sembra rappresentare il lato oscuro degli anni '80, o forse il vero aspetto di un decennio che oggi si vorrebbe ricondurre alle memorie spensierate di La notte prima degli esami, mentre fu allora, tra yuppie, decisionismo e trionfo della televisione commerciale, che maturò la deriva del presente, fra populismo e ossessione diffusa della ricchezza facile.

Emanuela Orlandi fu vista l'ultima volta alle 15.30 del 22 giugno 1983, nel pieno centro di Roma, per la precisione davanti al Palazzo del Senato, in Corso Rinascimento. Il vigile urbano Alfredo Sambuco la osservò parlare con un uomo sui trent'anni, che aveva parcheggiato la sua Mercedes in divieto di sosta. I due sembravano in confidenza. Sambuco si affrettò a far sgombrare l'automobilista trasgressore e lo udì rivolgersi alla Orlandi con queste parole: «Va bene, allora ci vediamo dopo». Emanuela quindi si recò a lezione di flauto presso l'Istituto Ludovico da Victoria sito nella faticosa piazza delle Cinque Lune, che dà il titolo al film di Martinelli sul caso Moro. Nel tardo pomeriggio di quel secondo giorno d'estate, della Orlandi si persero le tracce.

«In Italia l'83% dei casi di omicidio è risolto, il restante 17% attende giustizia. La percentuale dei due eventi e lo scarto relativo sono chiari indicatori delle indiscusse capacità investigative dei nostri addetti. Però e purtroppo, due assassini su dieci girano liberi, sicuramente felici e



Simonetta Cesaroni uccisa a coltellate il 7 agosto 1990 in via Poma a Roma. In basso un manifesto con l'immagine di Emanuela Orlandi

Il libro

Italia, l'enigma delle dodici vittime per un solo assassino

Il magistrato Otello Lupacchini e il giornalista Max Parisi ricostruiscono l'enigma insoluto in *Dodici donne un solo assassino* (Koinè, pag. 224, euro 15,00). Con elementi circostanziati che collegano il caso Orlandi a una serie di omicidi avvenuti nella Capitale, compreso quello, altrettanto oscuro, di Simonetta Cesaroni. Secondo Lupacchini e Parisi, Emanuela Orlandi non fu vittima di un sequestro, bensì dell'adescamento da parte di un assassino deciso a infierire su di lei con la medesima ferocia dimostrata in altri episodi sanguinari. La richiesta di liberare Ali Agca per ottenere la liberazione della quindicenne sarebbe stato un tentativo di approfittare dell'occasione. L'idea avrebbe mosso gli intenti speculativi della banda della Magliana, attivissima a Roma in quel periodo. Fra l'altro, il giudice Lupacchini scopri il particolare sconcertante del quale si discute parecchio in questi giorni. Enrico De Pedis, o Renatino, il capo riconosciuto della congrega criminale, ha ottenuto

alla sua morte la sepoltura nella basilica di Sant'Apollinare. In *Dodici donne un solo assassino*, gli autori non si limitano a ricostruire minuziosamente le caratteristiche comuni all'efferata catena di morti violente che includerebbe la sparizione della Orlandi. Tracciano anche una mappa dei legami esistenti fra poteri occulti e imprenditori spregiudicati nell'Italia degli anni '80, non ancora uscita dall'emergenza del terrorismo e delle trame eversive. Lupacchini e Parisi forniscono dati, date, testimonianze e riscontri. Purtroppo, le indagini dell'epoca scontavano il ritardo dei metodi rispetto a quelli impiegati altrove. Oggi si sa che gli omicidi simili nella scelta delle vittime e nelle tecniche dell'esecuzione vanno attribuiti a un serial killer. *Dodici donne un solo assassino* si legge con lo sgomento che viene dalla scoperta di uno scenario inesorabile. Le donne eliminate dal ciclo dell'omicida sono la riprova devastante che anche in Italia la società sviluppata e opulenta nutre nel proprio seno personalità deragliate.

impuniti». Lo si leggeva anni fa in *Detective & Crime*, una rivista i cui redattori cercavano di andare oltre la cronaca nera per analizzare i casi più controversi. Il pubblico, del resto, esorcizza l'insicurezza diffusa appassionandosi alle indagini giudiziarie. Da sempre, se si rileggono le ballate di Robin Hood, imperniata su eventi delittuosi. In Età Vittoriana, poi, trionfavano riviste piene di orridi dettagli del sottobosco londinese, dette *penny dreadfuls*, orrori da un penny. Per non parlare del culto per quel romanzo-verità che furono *I misteri di Parigi* di Eugène Sue, il cui successo suggerì a Emile Zola di scrivere *I misteri di Marsiglia*.

La stessa materia su cui possono costruire le proprie fortune gli eredi del thriller classico, da Thomas Harris a Patricia Cornwell. O il retaggio di una società avanzata, all'interno della quale si alza la posta in gioco

dei rapporti umani sul filo di interessi finanziari e politici sempre più consistenti, e perciò fattori di rischio. Di riflesso, gli apparati di sicurezza e investigazione devono aggiornarsi al ritmo sanguinario dell'aggressività endemica. Basti pensare che sia la Polizia di Stato che i Carabinieri hanno istituito negli ultimi decenni unità specializzate nella caccia ai serial killer, sull'esempio dell'Fbi. Anche in questo, la globalizzazione trasforma aree sempre più vaste del pianeta in sfondi plausibili di delitti fin qui relegati alla fiction letteraria, cinematografica e televisiva di stampo anglosassone. La penisola del sole e degli aranci, percorsa da morti di onore o di mafia, si ritrova dunque un cupo retaggio di vittime dei nuovi modelli di convivenza occidentale, basati su equilibri strani. Si ammazza per molto o molto poco. Tomando ai fatti nazionali, il

In Età Vittoriana trionfavano le riviste di cronaca nera, in Francia spopolavano i «Misteri» di Sue

dopoguerra, con l'alternarsi di sviluppo e crisi industriale, con la presenza simultanea di un nord e un sud dalle marcate diversità, finisce per divenire un vivaio di enigmi delittuosi. A partire dalla morte inspiegata di Wilma Montesi, trovata l'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Torvajonica. In un memoriale consegnato mesi dopo al ministro dell'Interno Amintore Fanfani, si affermava che la ragazza sarebbe stata uccisa da un'overdose in un festino con la presenza di Piero Piccioni, figlio

del ministro degli esteri. La carriera del politico democristiano fu stroncata. Bisognerà attendere l'autobiografia di Paolo Emilio Taviani per apprendere che Piero Piccioni il giorno del delitto fosse con Alida Valli e non volesse comprometterla al processo.

Ma è negli anni '90 che si deve restare per gli episodi più indicativi. All'inizio del decennio, le 29 coltellate a Simonetta Cesaroni, una ventunenne che lavora in un sobrio edificio di via Carlo Poma 2, nel quartiere Prati di Roma, presso l'Associazione italiana alberghi della gioventù. È il pomeriggio di martedì, 8 agosto 1990. La giovane è rinvenuta seminuda. L'assassino rimane sconosciuto. Come quello della Cesaroni, dopo il fermo e il successivo scagionamento del portiere Pietrino Vanacore. Un anno dopo, l'Olgiata, quartiere ancor più esclusivo della

Capitale. Il 10 luglio viene trovata in condizioni analoghe a quelle della Cesaroni la contessa Alberica Filo della Torre. La donna ha subito un vero e proprio massacro, nella camera da letto. Stordita forse con uno zoccolo e strangolata. Perché sono spariti solo pochi gioielli, mentre l'orologio è rimasto al polso della vittima? Sospettati il cameriere filippino Manuel Winston e un vicino, Roberto Jacono, figlio dell'insegnante dei due figli della contessa. Ambedue scagionati dalla prova del Dna. Sul luogo del delitto, era giunto Michele Finocchi, del Sisd, accusato di essersi appropriato di fondi riservati del servizio segreto civile. A complicare tutto, l'amante del marito della contessa, Pietro Mattei, spedisce al giudice Di Pietro il vestito indossato dall'uomo il giorno del delitto. Si era all'epoca di Mani Pulite, e il reperto fu girato al magistrato responsabile delle indagini, Martellino, che fa effettuare una nuova perizia del Dna sul capo, con esito negativo. Infine, nella vicenda spunta Franklin Yung, un imprenditore cinese, vicino alla famiglia, legato per affari al marito della contessa. Il suo alibi ha delle discrepanze. Nel 1996 il caso viene congelato. Salvo riaprirlo negli ultimi mesi.

Il decennio volge al termine insieme al secolo e al millennio e, nell'incombere del bug e di ansie collettive, all'Università La Sapienza si consuma un delitto di cui oggi si conosce la sentenza. Marta Russo, brava studentessa universitaria della facoltà romana di Giurisprudenza, passeggia con un amico in un viale dell'ateneo. Ore 11,35 del 9 maggio 1997. Un colpo e lei cade a terra. Un proiettile le ha attraversato l'encefalo, effettuando una minuscola cavità sotto l'orecchio sinistro. Condotta d'urgenza al Policlinico, la Russo resta in coma profondo fino alle 22 del 13 maggio, quindi spirava. I genitori, ammirabilmente, donano gli organi per l'espianto.

Il pm Carlo Lasperanza, con un pool di circa 80 investigatori, tra squadra mobile, scientifica e Digos, muove dall'ipotesi che il colpo sia stato sparato dai bagli di scienze politiche. Il 19 maggio, invece, l'attenzione si appunta sull'aula 6 dell'Istituto di filosofia del diritto. 40 persone dell'università sono iscritte nel registro degli indagati. Gabriella Alletto, segretaria dell'Istituto, finirà per indirizzare gli inquirenti verso Salvatore Ferraro e Giovanni Scatone, assistenti del prof. Bruno Romano.

Delitti che nel tempo daranno la misura di un'epoca. Cui si aggiunge quello della contessa Vacca Agusta. Storia tutta privata di eccentricità o residui di Tangentopoli? Villa Altachiarra, la magione in stile liberty della contessa Vacca Agusta, adagiata tra i pini sulle alture di Portofino, evoca un giallo a incastro, dove manca, anche in questo caso, l'ultima tessera del mosaico.

SCENARI La Londra artistica e musicale nel '68

Due anni «Swing» e psichedelici

di Piero Santi

Da quell'onnivoro collezionista e lucido esegista della cultura psichedelica inglese degli anni 60 qual è, Ferrari ha orientato e fissato il baricentro del suo studio su quel biennio cruciale che fu il '67-68 (*All'ombra di Sgt. Pepper*, pp. 230, euro 38, Congilio Editore), trattando in modo assai approfondito la colorata e fertissima atmosfera artistica che si respirava nella *swinging London* di quel periodo. Scopriamo così che all'ombra del capolavoro *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, nel sottobosco musicale britannico germogliò e crebbe rigoglioso un enorme numero di gruppi minori (ne sono presentati e analizzati all'incirca 150). La storia della psichedelica inglese fu fatta in gran parte da queste band, dalla fortuna duratura o dal successo effimero, che resero indimenticabile quella fulminante stagione alle migliaia di appassionati che la vissero in prima persona affollando le sale da concerto, i piccoli club e le straordinarie, lussuose serate-evento, periodicamente organizzate in luoghi suggestivi come teatri fatiscenti o fabbriche abbandonate. Una di queste ultime, *The 14th Hour Technicolor Dream* (dalla notte del 29 alla mattina del 30 aprile 1967), rappresentò il culmine dell'affermazione e della visibilità di questa scena sotterranea. Un avvenimento che colpì parecchio l'immaginario collettivo giovanile dell'epoca, complice anche il lavoro del regista Peter Whitehead che ne filmò vari momenti per conto della Bbc 2, utilizzandone poi ampie sequenze per il suo seminale documentario *Tonite let's all make love in London*. Addirittura Tinto Brass, in quelle settimane a Londra per girare *Col cuore in gola*, colse al volo l'occasione che il caso gli offriva e ambientò i minuti finali del film proprio all'interno del luogo dove si stava svolgendo «il sogno in technicolor della quattordicesima ora». Certo, le punte di diamante che brillavano nel cielo psichedelico di Londra erano Pink Floyd, Kinks, Soft Machine... e infatti, proprio per completezza di informazione, seppur brevemente, il libro racconta anche di loro. Questo nella prima parte, dove si analizza pure, con la solita precisione certosina, il contesto sociale e di costume che, con la musica, fu parte integrante dell'intero movimento: le gallerie d'arte, le radio pirata, la moda, la grafica, le riviste di controinformazione autofinanziate. Lussuosa la confezione: grande formato e carta patinata per esaltare al meglio i colori delle 360 immagini, impaginate con estrema cura, creatività e gusto psichedelico.



il salvagente

Web e vacanze: parte la caccia al risparmio dell'ultima ora

A confronto le offerte su Internet per voli e pacchetti. Risparmiare è possibile, ma...

Bouquet sospetto

Dopo gli scandali per il vino italiano è crisi profonda?

Farmaci e veleni

Aifa, le molte ombre dopo l'inchiesta che l'ha decapitata.